

# L'eterna giovinezza di Carlo Michelstaedter

## Una nuova biografia del filosofo

NEL 2010 si è celebrato il centenario della morte di Carlo Michelstaedter. Da allora si assiste ad una vera e propria *Michelstaedter Renaissance*. L'interesse degli studiosi si è diretto sugli scritti filosofici del pensatore, come la *Persuasione e la retorica* che, qualora non si fosse tolto la vita a ventitré anni, avrebbe dovuto essere la sua tesi di laurea, e che, invece, è divenuta manifesto della *metafisica della gioventù*, ma è cresciuta anche l'attenzione nei confronti della sua produzione pittorica e poetica. Un ruolo di primo piano nella riscoperta della crucialità dell'esperienza michelstaedteriana va attribuito a Sergio Campailla, curatore delle opere dell'isontino presso *Adelphi*, e autore di una biografia intellettuale e spirituale del giovane «divino».

Ci riferiamo al volume, *Un'eterna giovinezza. Vita e mito di Carlo Michelstaedter*, nelle librerie per Marsilio. Campailla nel 1974 scrisse la prima biografia del filosofo, *Ai ferri corti con la vita*. Il nuovo volume non è un aggiornamento del primo, ma una riscrittura, che presenta e discute nuovi documenti emersi da biblioteche pubbliche e private, che consentono una ricostruzione puntuale delle vicende biografiche di Carlo. La narrazione è sostenuta da una prosa coinvolgente, atta a trasportare il lettore in una realtà storica diversa da quella contemporanea. Luoghi d'elezione del filosofo furono le città di Gorizia e di Firenze. La prima era considerata «giardino» dell'Impero austro-ungarico. Qui si era insediata da tempo, proveniente da Michelstadt, la famiglia ebraico-ashkenazita del pensatore. Il maggior merito di Campailla sta nell'aver saputo far rivivere sulla pagina il clima familiare, il mondo affettivo e le emozioni che Carlo provò assieme all'amatissima sorella Paula, ad Elda, al fratello Gino, presto trasferitosi a New York presso lo zio Giovanni Luzzatto e finito suicida. Carlo era l'ultimogenito di Alberto, assicuratore con la passione delle lettere, e di Emma Luzzatto, amatissima dal filosofo, che chiuse i suoi giorni nei campi di sterminio. Tra gli antenati del filosofo dotti rabbini, tra i parenti la giornalista irredentista Carolina Luzzatto.

Gli interessi culturali della famiglia e il «piccolo mondo antico» goriziano

influiro non poco sulla formazione del futuro pensatore. Sui banchi dello *Staatsgymnasium* incontrò Enrico Mreule e Nino Paternolli. Il primo, che qualche anno dopo lascerà la città isontina alla ricerca della libertà nelle *pampas* sud-americane, diventerà per Carlo incarnazione dell'ideale della *Persuasione*, della vita che non chiede, che non dipende, della sufficienza esistenziale. Il secondo, la cui famiglia era proprietaria dell'omonima libreria, morirà durante una ascesa alpinistica in Slovenia, alla quale partecipava il germanista Ervinio Pocar. La soffitta di Nino, rappresentata in uno dei più riusciti schizzi a *lapis* di Michelstaedter, divenne il luogo degli incontri e delle discussioni dei tre giovani. Qui leggevano *Il mondo* di Schopenhauer e discutevano di Socrate e Buddha: «Nell'intimità di questo spazio, il tempo sembra fermo e l'assoluto si manifesta nella fenomenologia degli oggetti» (p. 251). Con i due amici, Carlo si sentiva libero di esprimere se stesso perché, come aveva potuto constatare *de facto*, durante le ascese alla cima del San Valentin, ambivano trasmutare, come lui, l'ascesa in asceti, in realizzazione della consistenza.

\* \* \*

Non è casuale che Francesco Fratta abbia definito la filosofia della *Persuasione* esempio di «eleatismo della pratica». Dopo il brillante conseguimento della maturità, Carlo dovette lasciarsi alle spalle il mondo dorato delle consuetudini familiari. Si recò a Firenze, con la nostalgia per quell'ambiente profondamente infissa nell'animo. Sul treno che lo portava in Italia scrisse lettere accorate ai familiari ma, giunto nella culla del Rinascimento, si immerse nella bellezza senza pari dei suoi monumenti, dei suoi musei, del suo paesaggio. Frequentò la scuola di Nudo e, in un secondo tempo, si iscrisse all'Istituto di Studi Superiori. Qui incontrò gli «amici stellari» Gaetano Chiavacci e Vladimiro Arangio-Ruiz che, dopo la sua morte, si prodigarono nel custodirne la memoria e per la pubblicazione dei suoi scritti. In Toscana ebbe luogo la sua «educazione sentimentale»: conobbe Nadia Baraden, esule anarchica russa, discendente da



una famiglia di ebrei osservanti, divorziata. Carlo se ne innamorò. In alcune lettere, recentemente rintracciate, la donna accusa Carlo di essere stato troppo pressante, di averla, in qualche modo, molestata. Mentre il giovane si trovava a Gorizia, Nadia si tolse la vita. Il suicidio fece esplodere le contraddizioni e gli impulsi che da tempo covavano nell'animo del giovane. Si sentì colpevole dell'accaduto. Nella medesima congerie temporale, fallivano anche i reiterati tentativi di inserimento nel mondo letterario.

Campailla sgombera il campo da un vero e proprio pregiudizio che, per troppo tempo, è gravato su Michelstaedter: quello di essere stato un novello «persuasor di morte» e di aver messo in atto, primo Italia, un «suicidio filosofico». Tale errore valutativo è da attribuirsi a Papini, il quale, in tali termini, descrisse il suicidio del goriziano, senza neppure avere letto la sua opera. Campailla chiarisce che Michelstaedter ebbe uno sviluppo intellettuale precoce e prepotente, tale da compromettere l'equilibrio psichico del giovane. Per motivare tale esegesi, l'autore ricorre alla lettura psicoanalitica di episodi della vita di Carlo, di disegni e componimenti, dai quali emergerebbe il rapporto conflittuale con la figura paterna e chiari segni del complesso edipico. Tale situazione



# I limiti della scienza moderna

Le tesi di Jean Josipovici

*borderline* fu esaltata dalle contingenze: i contrasti con la famiglia per la relazione sentimentale con Jolanda de Blasi, non ebrea; la preoccupazione suscitata dai problemi fisici legati all'aver probabilmente contratto un'infezione luetica (cosa finora non nota); la presa di coscienza del tratto borghese del padre. Ad Alberto, Carlo guardò per descrivere l' «uomo della botte di ferro», assicurato contro la morte, ma mai in vita.

\* \* \*

Nell'ultimo anno, il 1910, Michelstaedter si dedicò, anima e corpo, alla stesura della tesi: una requisitoria contro il sapere meramente intellettuale. In essa combatté la cultura delle parole (retorica) con altre parole. Un suo motto recita «dall'Energia alla Pace», *Argia* in greco, come il nome dell'amata Cassini, nella quale aveva individuato *Senia*, straniera alla terra e *figlia del mare*, che cantò nelle ultime liriche. Anche la speranza in *Argia* venne meno: continuò, comunque, a considerare il suicidio atto non persuaso. Il giorno del compleanno della madre, 17 ottobre, ebbe una discussione con lei. Congedò il cugino Emilio, futuro amico di Evola e, presa la pistola, si tolse la vita. Il riferimento ad Evola non è casuale. Sarà proprio lui, negli anni Venti, a testimoniare l'*eterna giovinezza* di Michelstaedter con l'*idealismo magico*.

Sergio Campailla  
Un'eterna giovinezza  
Vita e mito  
di Carlo Michelstaedter  
Marsilio ed. - 2019  
Pagine 299 - € 20,00

IL METODO scientifico moderno, quint'essenza delle procedure gnoseologiche del razionalismo e dell'empirismo, è ritenuto dal senso comune contemporaneo, oltre che estremamente efficace sotto il profilo delle realizzazioni pratiche, insuperabile nell'approccio conoscitivo al reale. Epistemologi di vaglia e scienziati di grande rilievo non sono latori della stessa lapalissiana certezza: il tratto dogmatico della scienza cartesiana è, da questi ultimi, messo in discussione. Al riguardo, si pensi, tra le altre, alla posizione di Popper, filosofo certamente non incline alle fisime dell'irrazionalismo, ma che disse il metodo moderno di ricerca essere infido in quanto poggiante, come le palafitte della preistoria, su un terreno in trasformazione e metamorfosi continua. Di natura decisamente più radicale la critica rivolta allo scientismo trionfante da Jean Josipovici, eclettico ed originale studioso francese.

Le sue tesi in tema sono raccolte in un volume recentemente pubblicato da *Iduna*, *La scienza oscurantista*, per la cura di Luca Siniscalco, cui si deve l'interessante prefazione. Oggi il nome dell'autore è poco conosciuto nel nostro Paese. Eppure, nei decenni scorsi, suoi scritti uscirono per *Laterza*, *Rusconi* e le *Edizioni Mediterranee*. Josipovici nacque nel 1914 e presto si trasferì al Cairo. Adolescente, visse un'esperienza di *trance* estremamente intensa. Si avvicinò ad una confraternita sufi, finché non ricevette una trasmissione iniziatica copta. Rientrato in Francia, fu affascinato dal magistero di Bergson e si laureò in filosofia all'Università di Aix-en-Provence. Fu, oltre che raffinato saggista, autore di novelle, romanzi e commedie. Intelligenza vivace, fu anche uomo di cinema, settore nel quale lavorò come regista e sceneggiatore. Sul piano spirituale, nella fase della maturità incontrò il *Raja Yoga* e il *Buddhismo Zen*. Trasferitosi in Italia negli anni Settanta, si dedicò con interesse allo studio di tematiche biologiche e mediche, in una prospettiva olistica. Morì a Rossano nel 1952.

Nelle pagine de *La scienza oscurantista*, Josipovici muove dall'assunto che la scienza moderna incontra il proprio punto apicale d'inveramento nelle discipline che hanno per proprio oggetto d'indagine l'uomo: biologia, medicina e psicoanalisi. In tali ambiti, come rileva

Siniscalco: «diventa manifesto come la meccanizzazione determinista e materialista del sapere [...] riduca [...] il vivente a oggetto» (p. II). Per il nostro autore, come, più in generale, per il pensiero di Tradizione, il «vivente» ha uno spettro molto più ampio di quello riduzionista dello scientismo. Nello sviluppare tale assunto di base, Josipovici mostra grande competenza: a volte le sue pagine assumono il tratto proprio alla storia della scienza, essendo ricche di riferimenti a teorie, leggi e procedure di diverse discipline scientifiche. L'abilità dell'autore va colta nel sapere circoscrivere l'analisi minuta all'interno della prospettiva di storia delle idee. Ricorda il prefatore che, in qualche modo, sulla scorta delle indicazioni dei filosofi francofortesi, lo studioso francese chiarisce i momenti della dialettica dell'illuminismo scienziato ma, a differenza dei suoi predecessori, presenta anche un'alternativa al modello razionalista.

Vediamo gli aspetti essenziali della critica alla scienza di Josipovici. Muoviamo dalla psicoanalisi, esito ultimo del moderno: essa relega l'umano alla sola dimensione psichica. Tale aspetto nella Tradizione aveva semplicemente il ruolo di *medium* tra la dimensione essenziale, quella spirituale, e la realtà corporea. Pertanto il freudismo è momento interno del riduzionismo scienziato, non una sua possibile alternativa. Biologia e neuroscienze riportano l'uomo alla esclusiva funzionalità fisiologica. In realtà noi non siamo, *sic et simpliciter*, animali: non siamo un *dato*, ma un da farsi, in vista della libertà che costituisce la paradossale sostanza, il fondamento infondato della nostra natura. In una parola la necessità biologica, non può ostacolare il *compito* che ci spetta: diventare uomini a tutti gli effetti, liberarci della casualità che pur vige nella nostra naturalità. La medicina, inoltre, nel mondo contemporaneo, sta assurgendo al ruolo di nuova Chiesa. Una volta ci si rivolgeva, per la cura dell'anima, al sacerdote, ora che la realtà è stata ridotta ad una sola dimensione, quella corporea, gli uomini si rivolgono, con la dovuta deferenza, al medico-*brahmano*, le cui sentenze sono avvertite dai più come capitali. Tutti si attengono ai precetti del falso salutismo e giovanilismo imperanti nella società dell'*homo farmaceuticus*. Non potrebbe essere diversamente, la terapia medica